

Mercoledì centinaia di migliaia di lavoratori di ogni categoria scenderanno in sciopero in tutta la regione

IN LOTTA PER CAMBIARE IL VOLTO DEL LAZIO

L'astensione preparata da decine di assemblee e da un ampio dibattito - Il drammatico problema della disoccupazione dà il segno della pesantezza della crisi - In difficoltà i diversi settori - Uno sviluppo distorto e squilibrato - Gli obiettivi del movimento sindacale - Rilancio dell'agricoltura

Mercoledì si ferma il Lazio. Lo sciopero generale, che bloccherà tutte le attività, da quelle industriali ai servizi pubblici ai ministeri, sarà un nuovo momento di mobilitazione sui grandi temi della riconversione industriale, dell'occupazione, degli investimenti, della modifica dei provvedimenti governativi. In so-

stanza il movimento dei lavoratori cerca di affrontare da poche settimane di distanza dalle assemblee del 7 ottobre i problemi dello sviluppo, di un indirizzo nuovo per l'economia del nostro Paese. E a questo appuntamento non si arriva impreparati. Quella passata è stata una settimana densa di assemblee, di incontri, di riunioni negli uffici. Un altro momento ampio di verifica e di dibattito, anche vivace, in cui è stata approfondita la linea e le proposte dei sindacati.

Proprio in queste discussioni hanno preso corpo e trovato un loro giusto peso le diverse richieste. La riconversione industriale, per fare un esempio, ha cessato di essere una formula astratta per diventare un reale obiettivo di lotta. Non è un caso quindi, né una forzatura, che a temi nazionali e generali al centro dell'impegno dei lavoratori si siano affiancati quelli più specifici della nostra regione.

Il Lazio sta vivendo in maniera profonda e lacerante la crisi. Il nodo centrale di questa situazione si può riconoscere facilmente nella mancanza di occupazione, nello squilibrio tra la potenziale offerta di lavoro e l'incapacità della fragile struttura economica ad assorbirla. L'andamento dell'occupazione mostra questo anno un ulteriore acuirsi delle difficoltà: le liste di collocamento sono andate ulteriormente allungandosi, mentre non accenna certo a diminuire il numero dei giovani in cerca di impiego. I diversi settori dell'industria, all'agricoltura, al terziario hanno visto percentualmente un calo del numero degli addetti. La tendenza manifesta già nel '75 di una «chiusura» della tradizionale valvola di sfogo costituita a Roma dal pubblico impiego e dai servizi si è confermata.

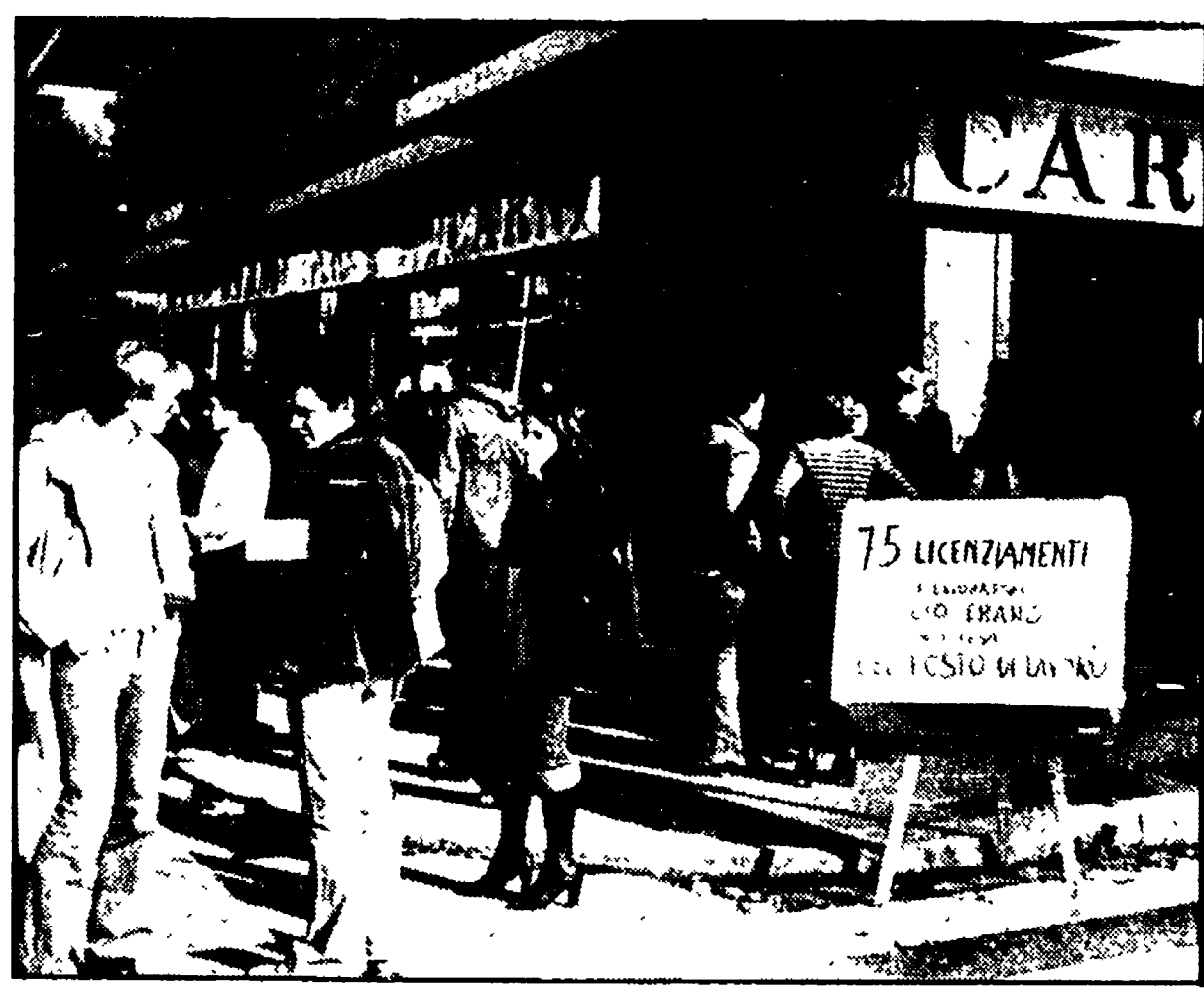
Neanche l'esodo dai campi (che pure a livello nazionale accenna ad assumere dimensioni più modeste) si è arrestato o ha rallentato la sua marcia. Nell'industria, anche se non si è registrata una «pioggia» di licenziamenti, la crisi non perde le sue caratteristiche di virulenza. L'edilizia rimane il punto dolente della situazione: migliaia di operai sono ancora senza lavoro e non aprono i cantieri che pure sulla carta hanno ottenuto finanziamenti. Per di più in questo settore il ricorso alla cassa integrazione (che per il resto delle aziende manifatturiere è calato rispetto al '75) rimane altissimo.

Passato un periodo brevissimo a cavallo dell'estate - di effimero rilancio dell'industria - siamo ormai entrati in una situazione di stagnazione che minaccia di diventare presto vera e propria recessione. Per questo è vitale l'esigenza di un profondo rinnovamento del meccanismo di sviluppo, la trasformazione dell'intera struttura economica segnata da macroscopiche storture. Prima e più evidente fra tutte è lo squilibrio che esiste tra le diverse provincie.

Da una parte il basso Lazio con i recenti insediamenti industriali foraggiati dai soldi della Cassa del Mezzogiorno. Fabbriche sorte come funghi, costosissime per l'intera collettività, totalmente slegate dalle esigenze reali del territorio. Dall'altra le isole, grandi, dell'arretratezza e del sottosviluppo: le due provincie di Rieti e di Viterbo, prive di un esteso tessuto industriale. Tra le due opposte realtà vi è Roma, con il suo gigantismo accentratore, con il peso eccessivo del terziario e la fragilità sostanziale della struttura produttiva.

Una situazione di squilibrio che porta con sé drammatici problemi, da quello del pendolarismo e dei trasporti, a quello dell'emigrazione e della fuga da ampie fasce della regione condannate così al declino e alla povertà. E' a tutto ciò che vogliono rispondere, con la giornata di lotta di mercoledì, i lavoratori e i cittadini del Lazio. Nello sciopero quindi si ritrovano gli obiettivi di quella vertenza regionale (adeguata ed aggiornata alla situazione dura e nuova che si è venuta creando) attorno alla quale, da tempo, operai, impiegati, giovani si vanno battendo.

Nel concreto il movimento dei lavoratori chiede che in vestimenti privati e interventi pubblici, a cominciare da quelli della Cassa del Mezzogiorno, siano orientati verso settori produttivi, tecnologicamente avanzati, capaci di offrire lavoro qualificato e legati alla realtà territoriale della regione. Si chiedono profonde riforme in settori vitali come quelli dei trasporti e della salute, si sciegono per il rilancio su basi nuove e moderne dell'agricoltura, per un serio rinnovamento della pubblica amministrazione. E' anche in questo modo che i lavoratori intendono contribuire a tracciare le linee di un serio piano di sviluppo.



I dipendenti della «Carni star» durante la protesta contro i 75 licenziamenti

La ditta ristrutturata eliminando il personale femminile

La «Carni Star» licenzia settantacinque commesse

Le commesse della «Star» - che gestisce una catena di macellerie disseminate in quasi tutti i quartieri della città - scioperano e picchettano i negozi contro i licenziamenti decisi dall'azienda. Da settembre ad oggi alle ragazze, note per le loro eccentriche divise (minigonna, caschetto, calzoncini e cravatta rossa), sono state recapitate 60 lettere di licenziamento. Altre 15 arriveranno entro la prima metà del mese. La società a responsabilità limitata «Carni Star» conta oggi 11 negozi e 210 dipendenti, tra macellai e commesse. Le prime macellerie della catena sono incominciate a spuntare sette anni fa all'Appio/Tuscolano e a Centocelle su iniziativa di un gruppo di commercianti che, dopo aver concentrato nelle loro mani un congruo numero di licenze, hanno deciso di affrontare il mercato delle carni con uno «stile» del tutto nuovo. Al posto del solito banco di marmo sono state messe strutture in forma bianca e cristallo con luci al neon e laboratori per la lavorazione protetti da ampie vetrine. Uno stuolo di commesse è stato allineato nel «settore vendita». Un'impostazione da «grande magazzino della carne», che negli ultimi tempi ha incominciato a mostrare però la corda. L'aggiungimento alla catena di importazione e distribuzione dell'ICAR (un colosso del settore) due anni fa è venuto a mancare. La politica dei prezzi bassi, praticata in un primo momento, è divenuta insostenibile. La qualità del prodotto venduto è sensibilmente peggiorata. Il deficit ha raggiunto la cifra di un miliardo e mezzo all'anno.

Questa la situazione nelle cinque provincie

Ecco il quadro della situazione economica delle provincie del Lazio, dove mercoledì, con modalità diverse da zona a zona, si sciopererà per il rilancio produttivo e per la difesa dell'occupazione.

ROMA

La situazione economica nella provincia romana è segnata in quest'ultimo periodo da una serie di elementi nuovi. Dopo che nei primi mesi dell'anno si era registrato un ricorso notevole alla cassa integrazione a partire dal ritorno dalle ferie le ore integrate sono molto aumentate. Segno questo che molte aziende hanno portato a termine processi «nascosti» di ristrutturazione produttiva spesso ai danni dell'occupazione. Sembra comunque anche essersi concluso il periodo di «ripresa drogata» registrata nel settore dell'edilizia come risultato della svalutazione della lira. Il problema del lavoro rimane pesantissimo. Il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento non accenna a diminuire, così anche quello dei giovani in cerca di un primo impiego. Tra i settori più colpiti rimane quello, importante e vitale, dell'edilizia. Non sono pochi i cantieri bloccati per mancanza di fondi.

VITERBO

E' una delle provincie che più ha risentito della crisi economica che ha investito tutta la regione. La struttura produttiva è estremamente fragile: il nucleo industriale di Civitavecchia racchiude quasi tutti gli insediamenti di una certa rilevanza (soprattutto nel settore delle ceramiche). A riprova dell'agricoltura sono i pilastri su cui si regge gran parte dell'economia della provincia. I sindacati unitari hanno da tempo preparato una piattaforma per la vertenza dell'Alto Lazio. Lo sciopero di mercoledì, all'a Viterbo avrà una durata di 8 ore, servirà anche a riproporre alcuni obiettivi già presenti nella piattaforma provinciale. Ricordiamo soprattutto la realizzazione dell'università statale, della trasversale Terni-Viterbo-Civitavecchia, della centrale termoelettrica di Montalto di Castro e il rilancio dell'agricoltura.

FROSINONE

Situazione di stagnazione nel frusinate. In questi ultimi mesi non si sono registrati nuovi investimenti nel settore industriale né accennano a mutare le condizioni distorte con cui questa provincia (sotto l'ala protettiva della Cassa del Mezzogiorno) si è andata sviluppando. Il ricorso alla cassa integrazione ha un andamento inferiore a quello dello scorso anno e la situazione occupazionale non mostra rilevanti oscillazioni. Alcune situazioni di difficoltà, che si trascinano da tempo, sono ultimamente tornate acute.

LATINA

I dati della crisi economica e occupazionale in provincia di Latina sono preoccupanti: nel 1975 hanno chiuso i battenti 16 fabbriche alle quali si devono aggiungere per il '76 l'Europan Confezioni (300 lavoratori) occupata dallo scorso aprile; la Agostino di Formia (150 operai) occupata dal 29 ottobre; la Camicceria IMI di Itri che vuole licenziare 170 ragazze. I disoccupati sono circa 20 mila e molti di più i sottoccupati. Il fenomeno del lavoro nero è molto esteso nella fascia dei monti Lepini. Nel 1975 sono state 3 milioni le ore di cassa integrazione, undici volte di più che nel 1974. Nel corso di quest'anno la cassa integrazione è comunque quasi del tutto scomparsa. Lo scorso anno l'utilizzazione degli impianti è stata al 58,67, mentre quest'anno si è registrata una certa ripresa. Tuttavia permangono gravi squilibri dovuti alla inadeguatezza della Cassa del Mezzogiorno: dal 1961 ad oggi infatti nella provincia di Latina non si è ridotta l'emigrazione molto forte specie al sud e le leggere variazioni occupazionali non hanno giustificato la «straordinarietà» degli interventi.

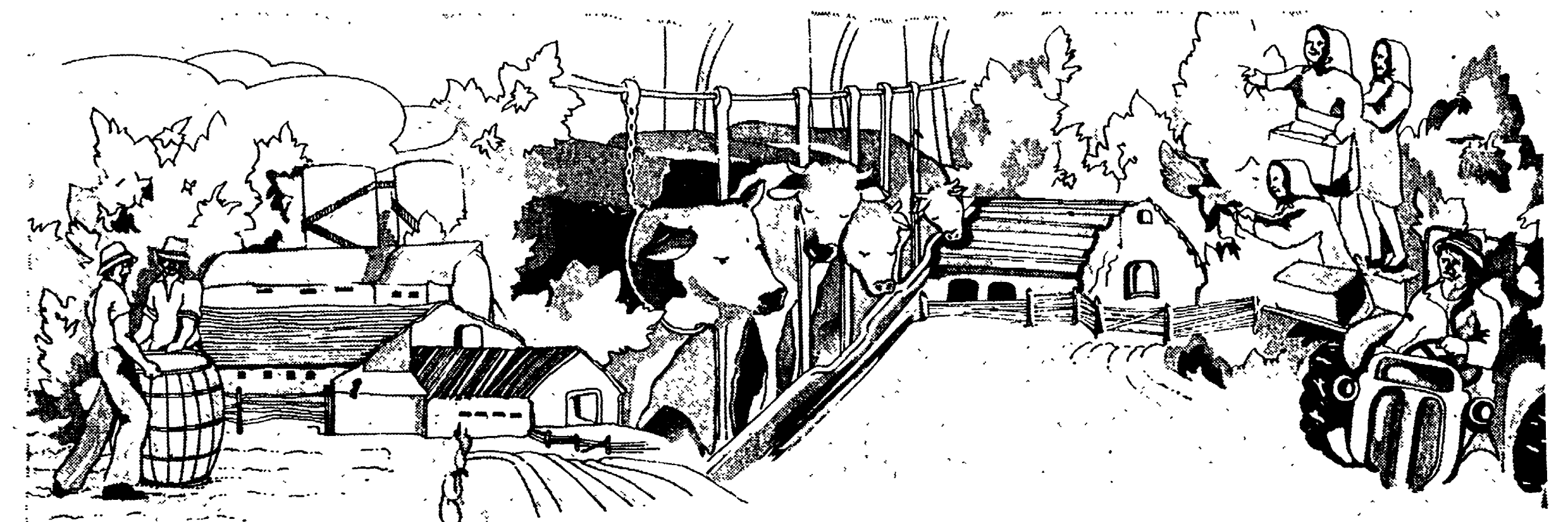
RIETI

Centotrentatremila abitanti: di questi oltre 40 mila sono pensionati, gli attivi sono soltanto 45 mila divisi tra industria (6.000), edilizia (5.000), agricoltura (14.000) e servizi (20.000). Bastano queste poche cifre per avere un quadro della situazione economica nel Reatino, una delle provincie più arretrate e povere della nostra regione. Una industria artigianale e racchiusa tutta all'interno dell'area che va dal capoluogo a Città Ducale. Un tessuto fatto di alcune (poche) grandi fabbriche come la Snia o la Texas con oltre mille lavoratori e da una miriade di piccolissimi stabilimenti tessili, del legno, chimici. L'area industriale, sorta con il contributo della Cassa del Mezzogiorno, non ha saputo però offrire quei posti di lavoro che erano nelle previsioni. Anche qui il denaro pubblico è stato erogato senza alcun controllo reale né alcuna programmazione. Mancano variazioni occupazionali non legate all'agricoltura, che continua a rimanere settore prevalente nel Reatino. In questi stessi anni si è andata accelerando la fuga dalle campagne tanto che mediamente il tasso di occupazione tra i residenti è salito (al contrario che nelle altre provincie).

Gli operai sono in assemblea permanente

Incontro alla SNIA con i parlamentari

Continua la serrata alla SNIA, Montedison di Rieti. Le maestranze, riunite in assemblea permanente, gestiscono lo stabilimento in seguito alla lontananza della direzione, introvabile da alcuni giorni. Ieri mattina ha avuto luogo l'incontro tra i parlamentari antifascisti della circoscrizione e il consiglio di fabbrica e la segreteria sindacale unitaria. E' stata composta una commissione formata da Caccia (PCI), Anderton (indipendente di sinistra), Cervone (Dc), Avolio (Psi), da rappresentanti del consiglio di fabbrica, del Comune e della Provincia.



Alla Coop conosciamo bene l'origine dei nostri prodotti contadini perché li acquistiamo direttamente da chi li produce.

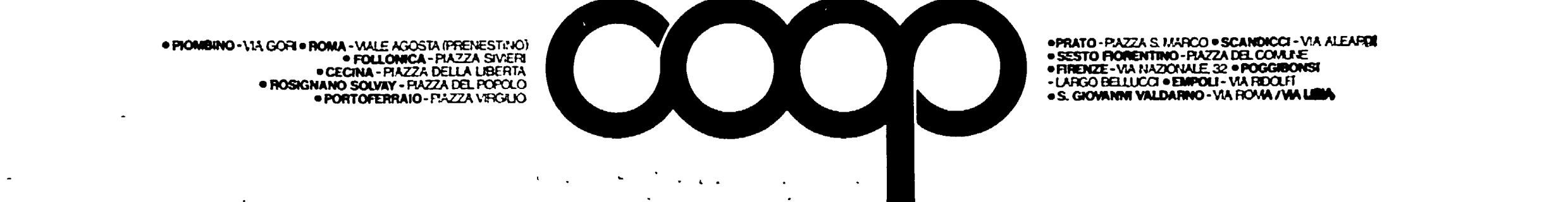
Impegno costante della Coop è offrire prodotti di origine sicura che consentano di realizzare un effettivo risparmio. Per questo la Coop acquista i prodotti di origine contadina direttamente dalle Cooperative Agricole e da altre aziende di produzione e trasformazione. Così la Coop difende la salute e il potere d'acquisto dei consumatori e li aiuta ad affrontare i pesanti aumenti del costo della vita.

Nei supermercati Coop della Toscana, del Lazio e dell'Umbria, dal 5 al 15 novembre.

Salsiccia di puro suino fresca, il Kg	2.400	Pere Kaiser extra, il Kg	250	Piselli Sol d'Oro extra fini, g 400	245
Mortadella di puro suino Kg 1 circa, il Kg	2.680	Patate in sacchi, Kg 25	7.950	Fagioli cannellini Sol d'Oro 6 scat. da g 400 cad.	1.040
Salame Fabriano g 600/700 circa, il Kg	3.990	Gallina il Kg	1.090	Riso R.B. Sol d'Oro Kg 1	450
Burro Val Bianca g 500	1.480	Polpa di suino il Kg	3.680	Farina gialla fioretto, Kg 1	250
Formaggini Val Bianca 8 porzioni	410	Olivo extra vergine di oliva, Sol d'Oro lt 1	1.980	Farina bianca tipo "00", Kg 1	245
Yogourt Coop alla frutta, g 125	120	Giardiniera all'aceto Kg 1.500	740	Succhi di frutta Cor confezione da 6 bottigliette da g 125 ciascuna, gusti: pera, pesca, albicocca	350

E nei grandi magazzini Coop: convenienza, qualità, attualità moda, assortimenti completi.

Sconto 10% nei giorni 8 e 9 novembre su tutti gli articoli in assortimento in tutti i reparti non alimentari.



• PIOMBINO - VIA GORI • ROMA - VIALE AGOSTA (PRENESTINO) • FOLLIGNO - PIAZZA SIVERA • CECINA - PIAZZA DELLA LIBERTA' • ROSIGNANO SOLVAY - PIAZZA DEL POPOLO • PORTOFERRAIO - PIAZZA VERGULO • PRATO - PIAZZA S. MARCO • SCANDICCI - VIA ALEFFERI • SESTO FIORENTINO - PIAZZA DEL COMUNE • FIRENZE - VIA NAZIONALE 32 • POGGIBONSI • LARGO BELLUCCI • EMPOLI - VIA FIORELLI • S. GIOVANNI VALDARNO - VIA ROMA/VIA LIRA